

Estr. dall' ARCHIVIO STORICO ITALIANO,
Nuova Serie, T. XIV, P. II.

BULLETTINO

DEGLI

SCAVI DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA

N.° IV.

DEGLI SCAVI NUOVAMENTE ESEGUITI NELL'AGRO SOANESE
NELLA PRIMAVERA DEL 1860.

Bibliothèque Maison de l'Orient



126988

TIPOGRAFIA DI M. CELLINI & C.
ALLA GALILEIANA

Come nell'autunno del 1859 la direzione degli scavi nostri tornò nella campagna Chiusina, ove già fatte aveva le sue prime prove nell'autunno del 1858; così la direzione medesima, che nella primavera del 1859 aveva fatta la prima sua spedizione nell'agro Soanese, colà tornava nella primavera del 1860. Non che calde mai fossero le speranze d'incontrarvi grandi ed egregii monumenti sepolcrali; conciossiachè il vedere come questi palesemente si mostrassero agli occhi di tutti, e la notizia certa che lungo il corso dei secoli di mezzo, e perfino durante la signoria degli Aldobrandeschi, quella regione non difettò di numerosi abitatori che a bella posta o a caso potevano averli già rintracciati e frugati, non consentivano lo abbandonarsi a troppo liete speranze. Nondimeno era da credere che nei tempi più remoti i prischi abitatori non rifuggissero dal cercare per le loro ossa luoghi di men pomposa e più sicura quiete che non quello alla città sì prossimo e celebre; e dall'altro canto la nostra Società, il cui precipuo scopo è augumentare la scienza nella storia e nel linguaggio degli Etruschi, non poteva dopo una prima prova disanimarsi da nuove ricerche di monumenti etruschi accanto a una città, la quale, indubitatamente

etrusca pel suolo, non ci comparisce nata, nelle storie a noi pervenute, se non come colonia romana. Sincerarne adunque la etrusca origine su quanti più monumenti funebri, massime scritti, fosse possibile, ci parve debito della erudita Società che fa scorta agli scavi: debito cotanto appreso che, se persista la buona volontà di quanti dierono il nome e i conforti loro alla patria nobile impresa, non siamo alieni dal ripetervi anche una terza volta le ricerche medesime (1); e intanto, per l'assenza dalla patria nostra del conte Giancarlo Conestabile, entro in sua vece a meno dottamente esporre l'esito delle seconde.

Dai 23 di marzo agli 8 di maggio 1860 durò questa spedizione nel deserto agro Soanese. Ma i primi tre giorni andarono perduti nel viaggio, nel provvedere al vitto e all'ospizio, nel procacciare licenze per gli scavi; e chi rammenti quanto mai piovosa corresse la primavera di quell'anno, non meraviglierà che dei quarantacinque giorni colà spesi di tempo, trenta al più potessero consecrarsi all'arduo lavoro; e a questa stregua, a questo ragguaglio, giudicherà se l'esito o buono o tristo sia da chiamare.

Adunque, il 27 di marzo si ripigliò in vicinanza di Soana il lavoro nel precedente anno interrotto sui terreni *Busatti* al *Poggio di Grezzano*; e tosto apparvero vestigie di tombe, una delle quali mostrava durare in piè; speranza che si rendè più salda nel dì 28, allorchè nella via di quella rinvennesi un vaso rosso figurato e frantumi in copia di figulina. Giunti alla porta, la si trovò intatta e puntellata al di fuori da due sassi tufacei, quasichè murati molto diligentemente con terra parte tufacea, parte cretosa; apertala, videsi franata la tomba per colpa di espilatori antichi, i quali ne aveano rotta la volta, siccome apparve in seguito nel vuotarla; e insin dalle prime se ne raccolse un vaso di terra cotta e un elmo o cuffiotto di rame semplicissimo, che poi nel dì 29, scoperta parte del banco mortuario, videsi stava ai piè di un cadavere con più una lamina pure di rame (forse una visiera) a foggia di grattugia, in mentre che presso alla mano di quel cadavere uno strigile si rinvenne parimente di rame. È da notare come in contrario a quanto erasi già riscontrato nelle altre tombe Soanesi, ma che dall'altro

(1) E furono difatti ripetute, ma per pochi giorni soltanto, in primavera del 1861. Gli scarsi ma preziosi monumenti raccolti, hanno confermato la bontà del proposito di spendere su quel suolo più lunghe fatiche.

canto affacciarsi come regola quasichè generale nei sepolcri etruschi, i piè del cadavere toccassero la parete in che si apre la porta, e nell'opposto lato giacesse la testa, di cui si ritrovò soltanto co'suoi denti la mascella inferiore che da noi si conserva; lo intero scheletro apparve in lunghezza metri 4,95 (1). E proseguendo nel dì 30 a vuotarsi la cella, si riscontrò che la spezzata volta era foggjata a cassettoni colorati in rosso, e come le pareti ancora esibissero avanzi informi di pitture; il pavimento poi della parete accanto all'ingresso offrì una cestella ben guasta di rame, lungi dalla quale metri 4,50 sorgeva una base di tufo (plinto e toro), il cui plinto alto metri 0,34 se ne sta incassato nel pavimento medesimo. Il dì 31 poi vi si rinvenne un boccaletto intero con due figure umane ritratte; altro vaso di vernice rozza dipinto a ornato; uno specchio di metallo integro, ma liscio; tre laminette d'oro foggiate a ghiande di quercia (2); altro strigile e un candelabro di ferro, ma così ossidato che dileguossi in polvere. Ben più preziosa messe fruttarono quivi la indagini del 2 e del 3 di aprile: conciossiachè il dì 2, oltre a due vasi rossi, uno dei quali pressochè intiero reca effigiate quattro figure umane, e nell'altro in pezzi, distinto per varii ornati, altra figura è parimenti ritratta; vi si rinvenne una statua muliebre sedente, vuota da cima a fondo, rotta che fu dalla frana, ma se ne hanno tutti i pezzi, meno la testa, che neppure in seguito sortì rinvenire; e il dì 3 altra statua muliebre apparve sedente e rotta dalla frana pur essa, vuota e senza testa. Piedi e braccia delle due statue sono muovibili e composte di terra giallognola e molto fragile, onde sformati assai ne sono gli avanzi; e forse della materia stessa, se pur n'ebbero, erano le teste, come potrebbe indursi da due pallottole di quella medesima terra giallognola che nella tomba istessa si ritrovarono. Per la accurata analisi, istituita dal sig. prof. Adolfo Targioni, si ha che le due statue si compongono di roccia trachitica (volgarmente chiamata peperino in Toscana), non forse inalterata o nello stato suo naturale, ma più presto ridotta in frammenti poscia impastati con acqua e cotti, per averne materia viemeglio acconcia da plasmarne le statue an-

(1) Grandiaque effossis mirabitur ossa sepulchris!

(2) Ornavano forse la veste o la corona del sepolto guerriero. V. PLIN., *Hist. Nat.* XXXIII, 4. - TERTULL., *De Corona Mil.* 13. Hoc est coronarum gemmis et foliis ex auro quercinis.

zidette, e la terra giallognola di che formaronsi le braccia, sabbia silicea o *tripoli* che piaccia dire. La cella stendesi metri 5,38 in larghezza, metri 4,27 in lunghezza; il taglio della via che vi adduce è largo, oltre l'usato, assai; quasichè si pensasse farne vestibulo al sepolcro: sennonchè poi dopo quel taglio presso la cella istessa venne diviso in due, mediante muro costruito in pietre tufacee, lunghe ciascuna circa metri 4, alte 0,50; tantochè il sostituto dei direttori sig. Luigi Davini reputò trovarsi sulla via di più tombe, ma dovè poi ricredersi. Sui lati del taglio della strada in parola tre si rinvennero nicchiotti, ma vuoti; non vuolsi però tacere che non fu tutto rovistato e scoperto per non rischiare la grave spesa di tanto lavoro (4).


Di quei medesimi giorni in che ferveva intorno a sì grandiosa tomba il lavoro, non meno di due volte da frane interrotto, tre altre minori se ne esploravano da quella non lontane e sempre in Grezzano. La prima di esse non diè se non poche e fruste laminette di oro frammiste a terra. Aperta la seconda, di cui rotta era la chiudenda, franata la volta, diè soltanto, in vuotarla, frammenti di bucchero fine; franata e di macerie piena si trovò la terza, lasciata che fu in abbandono. Non dee però mandarsi in silenzio come la seconda di queste tombe apparve traversata da un cunicolo che s'internava nel monte, ma che troppa spesa domandato avrebbe per esplorarlo. Nel dì 4 di aprile poi quì si rinvennero altre due tombe, ma vuote affatto; ed altra pure il dì 5, la cui porta era spezzata in cima e dentro piena di terra: vuotata, diè un pezzo di vaso figurato, un piccolo e semplicissimo manico di rame, ed una rozza tazzetta. Non lungi da queste venne altresì frugato un piccolo sepolcro a foggia di nicchiotto, ond'ebbesi un ramaio lavorato, rozzi vasi spezzati ed una tazzetta rossa: e nel medesimo giorno altre vi si rintracciarono dieci tombe, le quali non fruttarono se non frantumi di vasi neri, di ferro, e un qualche pezzetto di rame; del qual metallo frusti in copia maggiore uscirono dalla più grande di queste dieci tombe che ha forma di croce, quale apparisce dal disegno che ne fu tratto, ed ha riscontro non raro in altre tombe della antica Etruria; e degno di ricordo parve lo aver vedute nel pavimento di essa, come gettate là, due pietre

(4) Ripetute le ricerche nella primavera del corrente anno 1861, null'altro vi si è ritrovato.

lunghe m. 0,80; larghe 0,55 alte 0,50; come altresì che nell'uno e l'altro fianco della porta erasi scavata una apertura alla altezza di metri 0,80 dal piano della strada, quasichè per quella porta dovuto avesse passare un carro, i mozzi delle cui ruote surgessero alla predetta altezza: opera questa, forse di molto posteriore, d'un qualche colono cui piacque convertire ne' propri bisogni il luogo sacro ai defunti. Questo poggio di Grezzano, formato di tufo sano, forte e in bella postura, induceva a credere che in sè racchiudesse altre più tombe; ma il niun frutto di sedici tra le diciotto già già scavate persuadeva allora il signor Davini a smettere le infelici fatiche. Sennonchè l'esito non migliore di molte indagini, come vedremo, in altri luoghi portate, e il non comune acquisto delle anzidette due statue muliebri, facevan sì che l'ajuto-direttore mai sempre tornasse con la mente a Grezzano; talchè nel 24 di aprile ivi si ricondusse, e non discosto dalla ricca tomba rinvenne altro cunicolo che ne gira il poggio e al suo disperdersi si dirama in due strade; una delle quali ai 3 di maggio si potè battere per metri 16,80 e non più, perchè rovinata, e l'altra si abbandonò perchè sommersa dalle acque; ma intanto a breve distanza da quel cunicolo occorsero due tombe a cassa, ove nulla si rinvenne, salvo il cadavere al posto; in una grotta, però, lamata presso quello stesso cunicolo potè raccogliersi due tazze, un boccale e la cognizione di una terza tomba a cassa; esplorata la quale nel 3 di maggio ebbonsi frammenti di vasi in bucchero e rossi figurati.

Anche in *Valle buona*, possessione del sig. Ruggiero Buoni, si cercarono e si trovarono il 2 di aprile tre tombe. Erano pressochè vuote e non serbavano se non una lancia e vasi dozzinali; de' quali piacque raccogliere soltanto una parte. Nè più copioso frutto, cioè tre vasetti ed una tazza, renderono altre otto ivi scavate nei susseguenti giorni 12 e 13 aprile. E nel *pianetto di Sovana* altresì voluto avrebbe la direzione portare l'opera sua; conciossiachè insin dall'anno precedente avesse scorto un monticello o tumulo che pareva nascondere un sepolerale edificio; monticello spettante alla signora Rosa Santarelli di Pitigliano: ma incontrato il 3 di aprile sulla faccia del luogo un mandatario di lei che domandava la ingente somma di scudi cinquecento per la pura e semplice licenza di scavare, dovè il signor Davini restringersi nelle spalle, contento dello avere appurato come quel monticello, ingombro di colonne e di muri, sembri esibire ruderi di un tempio e non di una tomba.

Sperimentate inutili le ricerche al *Poggio della Cava* institutede dal dì 6 al dì 9 di aprile nei beni del signor Fausto Cipriani, attesachè le due tombe ivi scoperte fossero già state frugate, e ad una di esse spezzata eziandio la serra, e solamente sulla loro via si raccattassero frammenti figulini di bucchero fine; nè più felici riuscite le altre tentate nei terreni dei signori Giuseppe e Rosa Busatti, ancorchè in quelli del signor Giuseppe comparissero avanzi di un antico edificio, e nel campo del *Siediaio* spettante alla signora Rosa non meno di cinque tombe; egli è da dire che un po' meno ingrate sortirono le fatiche spese nei terreni Francardi, luogo detto *Felciaio* o *Felceto*. Quivi ai 7 di aprile tre tombe disotterravansi, una delle quali con serra intatta; davano una tazza in bronzo e frammenti di una patera colorata in rosso, con figura umana di nero colore. E il dì 14 nuove tre tombe vi si trovarono, due delle quali espilate; ebbonsi dalla terza parecchi vasi di bucchero, ma la più parte in pezzi, che furono diligentemente raccolti. Delle due vie che a queste adducevano, una soltanto esibì una patera in pezzi con figure di quattro animali, quattro tazze di bucchero, una delle quali intiera, mancanti le altre dei manichi; e finalmente un lacrimatorio di coccio schietto, ma della lunghezza non punto comune di m. o, 28. Due piccole monete di bronzo in apparenza etrusche, ma non per anco accuratamente esaminate, rinvennersi altresì nei beni Francardi.

Prossimi a Sovana allargansi i *Campi della Madonna*, de' quali è proprietario il dott. Napoleone Pieroni. Qui si rinvenne ai 17 aprile il taglio di una via senza tomba; altro taglio presentò larga una strada, a capo della quale s'imbattevano a due serre; dischiuse, videsi come fossero già state aperte e richiuse, guasta la tomba, in che, m. 1, 12 alta, stagnava l'acqua e si dovè abbandonarla: Ai 18, 20 e 23 del mese medesimo le ricerche nei beni Busatti presso il *Pischerò* portarono a scoprire una tomba non chiusa che tuttavia serba il suo banco ov'erano frantumi di vasi rozzi, tra i quali una tazza retta su piede, e nella cui parte esteriore, alquanto al basso, vedesi scritta in giro ed a sgraffio la etrusca leggenda $\Xi\text{S}\text{A}\text{N}\text{I}\text{N}\text{V}\text{T}\text{L}$  [*Puninase*]; una lancia senza manico, due

campanelline di rame, altre due tazze e un boccale. Nel dì 23 detto altre due tombe con le loro vie, ed una terza via senza tomba si rintracciarono nei beni Busatti, ma non se ne raccolse il menomo frutto.

Lunghesso il *Pischerò*, in luogo detto *Costa della Madonna*, fondo spettante al signor Bulgherini, nel 24 di aprile prima si rintracciarono quattro ma demolite, e poi sette tombe ma disserrate. Una di esse però serbava due boccali in coccio rozzo, due vasettini e un qualche osso, e scorgevasi come sin d'antico fosse stata espilata per via di rottura in uno dei fianchi; lunga m. 4, 44 larga m. 4, 74 ha un banco mortuario che si alza da terra m. 0, 84. Nello stesso dì 24 aprile e nel medesimo luogo altre due tombe parimenti vennero rintracciate; una delle quali il dì 25 si riscontrò vuota, l'altra franata: nondimeno, spinto in questa il lavoro per m. 2, 80 di profondità per giungere al pavimento, poterono esplorarsene i banchi: da uno solo de' quali ebbesi frutto, cioè una fibbia con due ganci foggiate a testa di serpe, ed altro pezzo di metallo ad essa congiunto. Nel qual dì 25 altre sei tombe si rovistarono in quella medesima *costa*; una delle quali esibì frantumi di coccio, tre tazze intiere ed un lacrimatorio; e una seconda che il dì 26 si rilevò franata, oltre alle ceneri e alle ossa tolte di luogo e insiem raccolte sui banchi, presentò lì accanto una rozza cassetta in terra cotta che reggesi su quattro piedi, e nel bel mezzo altra cassetta cilindrica triangolarmente forata, un boccale e tre tazze di bucchero fine, una delle quali mancante del manico, e altri oggetti di che tra poco sarà fatta menzione. Intanto nello stesso dì 26, e sempre negli stessi beni Bulgherini, altre quattro tombe si rintracciarono onde si estrasse allora una tazza e un piatto, lasciati lì certi frantumi che parvero di nissun conto: sennonchè, ripetute nel dì 27 le ricerche, da una di quelle tombe franata potè raccogliersi una tazza di bronzo in frantumi, due fibbie altresì di bronzo ed il cui maschio ha tre ganci con teste di serpe, frammenti di una catena in rame, e più vasetti anch'essi in frantumi. Continuando nella stessa costa il lavoro, altre nove tombe vi si rinvennero dapprima il dì 27 e più una decima, piccolissima; vi erano quattro tazze, due vasetti, un lacrimatorio, un vasetto di rame nel cui manico staccato vedesi effigiata una faccia umana, uno strigile, un globo di vetro a foggia di acino di corallo, e quattro fusarole; dipoi, vuotata che fu della terra ond'era ingombra una via sepolcrale, altra tomba comparve diligentemente serrata. Dischiusa la porta, videsi come una di sue pareti la dividesse da altra tomba, la cui porta già era da lungo tempo aperta; talchè rompendo la parete comune, avevano gli espi-

latori trovato modo di saccheggiarle ambedue. La strada che ad essa conduceva profondavasi m. 6, 72, ed era tagliata a scaglioni.

Tanta copia di tombe in questo fondo Bulgherini appellato, come dicemmo, *Costa della Madonna* sospinse la direzione a continuarvi indagini; talchè nel 23 di aprile, rintracciate prima due tombe, le quali apparvero demolite e spogliate, si procedè a vuotarne altre due: ed una di esse diè uno specchio effigiato, che alla pari dell'altro da ricordare qui sotto mostrava segni di doratura, ed il cui manico, staccato e foggiato a serpe, rinvennesi nel dì seguente; dipoi se ne ricavarono due tazze e frammenti di figuline il primo di maggio; nel qual giorno piacque ripetere le indagini in quella tomba che ai 25 di aprile, ancorchè franata, ci avea fruttato, come si disse, alcune poche anticaglie; conciossiachè fin di quel giorno si era entrati nel concetto che di quella frana accagionar si dovesse la rovina di altra tomba che su vi poggiasse. E sincerato vero il supposto, posciachè videsi come non una sola, ma due tombe già vi stessero sopra, ripigliavansi con più lena gli scavi, ed ebbonsi uno specchio con tre figure, frantumi di più vasetti in bronzo; una padella, il cui fondo non riuscì salvare; frantumi di cocci e di ferro; e finalmente un vasetto di vernice nera con manico rotto ma che esibisce una testa umana effigiata. Altre quattro tombe ma vuote scontraronsi il 2 di maggio e quattro il dì 4, che si frugarono il 5; ma una sola di esse diè tazze di figulina rozza e frantumi di un ramaiolo col solo manico sano. Nulla dalle altre, se mi toglia che nella via d'una di quelle s' incontrò pietra enorme con leggenda etrusca di che trasse copia, a sua detta, intiera il caporale Gioacchino Bassi, il quale, in assenza dell'aiuto-direttore signor Davini assisteva ai lavori. Perduta ogni speranza di poterne esibire più esatto esemplare agli eruditi nostri lettori, attesochè per la tristizia di alcuno de' nostri opranti spezzata fosse e dispersa la pietra ove leggevasi scolpita in caratteri, a quel che sembra, etrusco-latini, diremo che, secondo la copia Bassi, sonerebbe così: $\vee\text{C}\wedge$. CE . Ora supponendo che la

9

prima lettera sia una C sformata, a mente del ch. collega ed amico sig. conte G. C. Conestabile essa direbbe *L(a)r Acu.r(il)*. Onde mi sembra che alla meglio potrebbe tradursi così: *Lars Aculeo* (o *Aquilius*) *annor...* Il 7 di maggio poi tre nuove tombe, pur vuote, si ritrovarono nella medesima *Costa della Madonna*, e nel dì 8 vuote, perchè già frugate, si riscontrarono due tombe minori.

Non vuolsi finalmente mandare in silenzio, come tra i luoghi visitati in questa Soanese spedizione primaverile del 1860 venne altresì esplorato il *Poggio di Brisca*. Ma qui non si trovarono nel 28 di aprile se non quattro picciole tombe aperte e d'acqua ripiene. E furono eziandio tentati gli adiacenti terreni del sig. cav. Gaspero Ciacci, ma non presentarono agli scavatori tomba di sorta.

Le cose insin qui dette rendono manifesto, che, senza tener conto di quelle le quali non si frugarono per non gittare l'opera e il tempo, non meno di centoquattro tombe furono aperte e rivistate in trenta giorni dalla operosa nostra direzione degli scavi nell'agro Soanese. Scarso peraltro, anzichè no, sembrerà il frutto raccolto da tanto zelo, da tante fatiche. Nondimeno, la lingua etrusca se ne arricchì di una nuova voce (*Puninase*), sia questa il nome del figulino o non più presto del possessore della tazza in che leggesi scritta, e nella quale diemmo già cenno come, accanto alla fascia che ne scompartisce i varii effigiati quadretti, havvi altro segno che mal sapremmo portar sentenza se debba credersi una *L* scritta da sinistra a dritta ovvero un semplice sgraffio, ancorchè l'animo inclini a reputarlo una *L*; nel qual caso vi troveremmo un pronome, e tutta la iscrizione sonerebbe *Lar Puninasius*. Nel fondo interiore di altra tazza colorata in nero leggesi scritto a sgraffio *AΛ* (*Lar* o *Larthia*), ma non ci farebbe caso che quelle due lettere ivi si fossero tracciate per balocco da qualche commensale di uno dei funerei conviti presso quella tomba tenuti. Ad ogni modo queste iscrizioni confermano più sempre la esistenza di un popolo etrusco in Sovana; e che ivi durasse pur quando forse da secoli vi primeggiava una colonia romana, ci sembra renderne buona testimonianza quella terza e forse non intiera iscrizione a caratteri etrusco-latini, già interpretata alla meglio *Lar Acu(leo, o Aquillius) annor....*

E senza dire dei vasi, alcuni de' quali si dimostrano di qualche pregio e di remota antichità, le due statue muliebri nell'interno vuote per accogliervi le ceneri delle persone defunte e loro libazioni, e nelle quali il dotto Migliarini ravvisa effigiata nello usato stile di convenzione Proserpina o Cora, non senza molta bravura dell'artista che le condusse; gli specchi entrati nel nostro Museo, di due tra' quali uno che rappresenta i Dioscori, e l'altro due delle solite divinità muliebri, e che serbano nel concavo intatta, massime quello dei Dioscori, la doratura ond'erano adorni, vogliono

tenersi certamente in gran pregio (1). Ed anche i cunicoli che dalle tombe o loro vie si staccano e si diramano per internarsi nel monte offrono un mistero ed una speranza che, a suo tempo e se le basti la vita, la nostra Società proponesi di sincerare. Ma di queste e delle altre antichità raccolte in questa seconda spedizione Soanese, più esatto ragguaglio daranno i dotti archeologi, allorchè in ordine migliore si avranno disposte nello incipiente nostro Museo: lieto dal canto mio di depositare la penna, che non avrei tolta in mano, se dalla patria nostra non fosse assente l'onorando amico e collega, al quale il pubblico erudito fu largo di plauso per le magistrali relazioni che diè delle tre prime nostre spedizioni archeologiche.

Maggio, 1864

P. CAPEI.

(1) Un ladroncello, che pur dovea conoscersi delle anticaglie, entrato con chiave adulterina nel nostro Museo in uno dei primi giorni di agosto, oltre a qualche mobile, furò gli due specchi, il capo di uno spillo d'oro e un bellissimo orecchino in filigrana a foggia di cilindro o rocchetto, che ci erano pervenuti dagli scavi di Roselle e Sovana oprati nel corrente anno 1864, e che saranno argomento del V e VI_bullettino.
